

ROMA Potrebbe non esserci domani Amos Luzzatto, il presidente dell'Unione comunità ebraiche italiane, all'incontro riparatore dopo le parole su Mussolini, tanto strombazzato ieri da palazzo Chigi. Semplicemente, a quanto pare, perché il presidente del Consiglio non lo ha invitato ufficialmente. «La Presidenza del Consiglio conferma l'incontro tra il Presidente Silvio Berlusconi ed il presidente delle Comunità Ebraiche Amos Luzzatto. All'incontro presenzieranno anche il Rabbino Capo di Roma Riccardo di Segni, il Presidente della Comunità Ebraica di Roma Leone Paserman e l'Assessore alle relazioni esterne della Comunità di Roma, Riccardo Pacifici. L'incontro, richiesto dalle stesse comunità, si svolgerà mercoledì prossimo, alle ore 17, negli uffici della Comunità Ebraica Romana», ha fatto sapere un comunicato di Palazzo Chigi per tutta la gioranata.

In serata la gelida e puntuale posizione di Luzzatto. «In queste circostanze non posso dare per garantita la mia partecipazione all'incontro previsto per mercoledì». Le circostanze sarebbero abbastanza semplici, quanto macroscopiche. Berlusconi non ha in nessun modo, pubblicamente, rettificato la sua posizione su Mussolini. E non c'è stato nemmeno il gesto di cortesia più utilizzato in questi casi, una telefonata per la presa di contatto.

«Dopo le divergenze di opinione - ha spiegato Luzzatto - che si sono manifestate con il presidente del Consiglio in merito alle sue valutazioni su Benito Mussolini, la necessità di una chiarificazione era certamente sentita da tutte e due le parti. Fortunatamente una valutazione

“ Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane in serata gela Palazzo Chigi che dava tutto per fatto e organizzato



Il premier avrebbe invitato ufficialmente il rabbino capo di Roma per un chiarimento. Ma il rappresentante della comunità è il presidente dell'Unione

Vuole vedere gli ebrei ma non invita il loro capo

Luzzatto: «Potrei non andare all'incontro, da Berlusconi non ho ricevuto nemmeno una telefonata»



Il presidente delle comunità ebraiche italiane Amos Luzzatto

giornalistica sul *Corriere della Sera* di oggi (ieri, ndr) ha sottolineato il rapporto di particolare simpatia tra il presidente del Consiglio e la più grande delle comunità ebraiche italiane, dimenticando completamente che a termine della legge 101 del 1989 la rappresentanza politica della totalità degli ebrei italiani è propria dell'Unione delle comunità ebraiche italiane.

Luzzatto ha poi detto di aver sperato «in una presa di posizione del governo che prendesse le distanze dall'articolo che per certi passaggi sembrava esprimere opinioni del governo stesso». Nell'articolo si annunciava l'incontro. Ma chiesto e ottenuto da Berlusconi non con Luzzatto, bensì con Di Segni. «Si vedranno mercoledì sera - ha scritto Maria Lettella - e sarà il premier a recarsi dal capo spirituale degli ebrei romani: un gesto di cortesia che la dice lunga

sull'attenzione che palazzo Chigi riserva alla comunità...». E in effetti l'articolo, anche se nascosto nella pagina 13 di ieri del *Corriere*, ha tutta l'aria di un pezzo riparatore per i buoni uffici della presidenza del Consiglio dei ministri. Anche se non si dimenticano altre gaffe di Berlusconi. Però è un continuo ripetere. «Silvio Berlusconi non ha mai cessato di mostrare attenzione per la comunità ebraica italiana, e per quella romana in particolare...», come se l'attenzione per gli ebrei italiani possa essere diversa per aree di appartenenza. Ma tant'è.

«Purtroppo - ha aggiunto ancora Luzzatto - la dichiarazione del governo che abbiamo letto stasera si limita a confermare l'incontro di mercoledì senza fare alcuna allusione al problema sottolineato dal quotidiano. Nessuno come noi desidera mantenere rapporti di franca amicizia e collaborazione istituzionale con il legittimo governo della Repubblica italiana. Avremmo avuto piacere che in conseguenza delle recenti discussioni e giudizi giornalistici la dichiarazione sull'appuntamento - ha sottolineato Luzzatto - fosse stata accompagnata almeno da un contatto telefonico con questa nostra presidenza». «In queste circostanze non posso dare per garantito - ha concluso - la mia partecipazione all'incontro di mercoledì». Ma è stato Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ad aver, poi, chiamato Luzzatto per chiarire. Si è impegnato stamattina a fare un comunicato in cui, a nome del governo, precisa chi ha la rappresentanza politica della comunità ebraica in Italia. E l'incontro sarà confermato.

g.v.

Udc: meglio soli che male accompagnati

No alla lista unica del centrodestra, pesanti malumori verso la Finanziaria. E anche i vescovi criticano le esternazioni del premier

Simone Collini

ROMA I malumori dei centristi della Casa delle Libertà prendono corpo in maniera via via più evidente. Al di là delle parole critiche sul condono edilizio, ieri l'Udc ha lanciato un chiaro messaggio ai suoi alleati, e in particolare al capo del governo: con un voto all'unanimità, il consiglio nazionale del partito di Marco Follini ha affondato in maniera definitiva la proposta di dar vita per le prossime elezioni europee a una lista unica della Cdl. Proposta, ricordava il forzista Claudio Scajola nel rilanciarla, dello stesso premier: «Berlusconi ha lanciato l'idea della lista unica

perché è una persona concreta e vuole una semplificazione del quadro politico». L'Udc evidentemente questa «semplificazione» non la vede di buon occhio, e ha deciso di presentarsi alle europee con una lista autonoma.

Quale sia il clima che si respira attualmente tra i centristi della maggioranza si capisce guardando alla riunione del consiglio nazionale di ieri: quando nella relazione il segretario ha detto che il partito si presenterà col suo simbolo e una lista propria, è scattata una standing ovation. Ma si capisce anche guardando a come si sono chiusi i lavori: la relazione di Follini, contraria alla lista unica, è stata approvata all'unanimità, con tre sole astensioni; un documento presentato da Ciri-

no Pomicino e Gianfranco Rotondi (il deputato centrista che nei giorni scorsi aveva detto che «su Mussolini Berlusconi non ha detto una cosa nuova»), che conteneva critiche alla linea di Follini e appoggiava un «rapporto forte con Berlusconi e la lista unica con Forza Italia», ha invece incassato solo 8 voti favorevoli sui 240 aventi diritto. Una curiosità, anche questa eloquente su quale direzione stia prendendo l'Udc: nella relazione approvata si ribadisce «l'irreversibilità strategica dell'alleanza della Cdl», ma Follini stesso ha provveduto a che venisse dato risalto al fatto che i consensi di «berluschi» (come vengono chiamati nel suo entourage) fossero così ristretti.

Ad agitare le acque, in questa fase, è soprattutto la Finanziaria e il ventilato condono edilizio. Nessun centrista ha lasciato il consiglio nazionale dicendosi favorevole a questo provvedimento. Il vicesegretario del partito Sergio D'Antoni è uscito dalla Domus Pacis pronunciando un polemico «sul condono edilizio nessuno è d'accordo, tutti lo accettano» (l'ex segretario Cisl è stato molto duro anche sull'ipotesi lista unica: come fa l'Udc a stare insieme con un partito come Forza Italia «guidato da un ex comunista e un ex socialista massone?», avrebbe detto nel suo intervento, off limits per i giornalisti, facendo riferimento a Sandro Bondi e Fabrizio Cicchitto). Più cauto Carlo Giovanardi,

che prima di pronunciarsi vuole vedere «in che termini viene presentato». E se Follini si è mostrato chiaramente freddo («Non faccio salti di gioia»), Bruno Tabacci ha detto di avere «una perplessità assoluta», ribadendo la propria contrarietà alla misura annunciata da Berlusconi: «Non basta questo condono, bisogna mettere le mani in profondità. Ho delle riserve sia sul piano della logica che del metodo e anche rispetto ad una eticità della legislazione». Non solo. Il presidente della commissione Attività produttive della Camera nel suo intervento al consiglio nazionale ha anche lanciato un chiaro avvertimento: «Finito il semestre europeo di presidenza italiana, l'Udc deve prepararsi ad una robusta

verifica programmatica e di assetto del governo, con l'obiettivo di chiedere a Berlusconi di mutare l'asse e l'assetto». Tabacci ha poi aggiunto che «se prevalesse la linea del galleggiamento, converrà limitarsi ad un appoggio esterno».

Al malumore dell'Udc si è affiancato ieri quello della Conferenza episcopale italiana, che con una nota del Servizio di informazione religiosa ha criticato le recenti esternazioni di Berlusconi su magistrati e fascismo: «Sembrano inquadarsi in una sorta di campagna elettorale permanente che presumibilmente caratterizzerà tutta la seconda parte della legislatura, nel senso della progressiva radicalizzazione delle posizioni».

Cultura di governo

Agli alfieri delle correnti Dc ora piace il partito unico

Bruno Miserendino

«Un partito come Forza Italia non può permettersi correnti e anime come gli altri partiti». Angelo Sanza, ex dc, deputato di Fi.

La discussione su chi fare coordinatore di Forza Italia è da poco terminata. Il premier ha deciso che sarà Sandro Bondi contro cui si erano levati incauti mugugni in quel di Gubbio. La discussione si concentra ora su cosa sarà Forza Italia. Il

ministro Pisanu, prima di abbandonare l'impegno al silenzio che gli aveva procurato rispetto e simpatia nell'opposizione, ha chiesto un partito leggero che assomigli a Et, simpatico extraterrestre dal corpo agile e dal grande cervello. Altri preferirebbero un partito più pesante radicato nel territorio, una forma più classica che lo stesso Pisanu associa al dinosauro, specie con poco cervello e grande corpo e per questo

estintosi alcuni milioni d'anni orsono. Anche questo dibattito, che anima i colonnelli di Forza Italia, è puramente virtuale. Verrà risolto dal premier che spiegherà quel che dovrebbe già essere chiaro a tutti: lui ha inventato il partito, l'ha cresciuto e pasciuto, il partito deve servire a lui e alle sue attività, non deve occuparsi di politica o di filosofia. Tutti si ritroveranno d'accordo, come è accaduto per la nomina

di Bondi, dove dopo l'intervento del capo i mugugni si sono trasformati in gridolini di gioia. Spicca in questi dibattiti il comportamento degli ex dc, che una volta entrati in Forza Italia, hanno compiuto una mutazione genetica impportante, di cui gli studiosi stentano a riconoscere l'originalità: sono riusciti infatti a mettere insieme il peggio del vecchio (l'anticomunismo becero di certa Dc, il trasforma-

simo, l'attaccamento alla poltrona), con il peggio del nuovo (il partito del capo, ossia l'antipolitica fatta partito, l'esatto opposto di quel che fu la grande esperienza della Dc). Il ministro Pisanu, che evidentemente si era esposto troppo alla benevolenza dell'opposizione, ha fatto la sua parte, andando al convegno forzista di Cortina d'Ampezzo e smentendo quelle malevole voci che volevano i centristi cattolici ostili alla

nomina di Bondi. Ma il giudizio più lucido su tutta la discussione in corso l'ha dato Angelo Sanza, un'altra vecchia gloria della Dc, ora nella fila di Fi: «Un partito come Fi non può permettersi correnti e anime come gli altri partiti». Punto. Pronunciata da un ex dc, che ha costruito la sua carriera grazie a riunioni di correnti ed estenuanti applicazioni del manuale Cencelli, l'affermazione dà l'idea di quanti

passi avanti ha fatto la biogenetica. Sembra ieri quando gli amici di Sanza e Pisanu dicevano che il Pci non poteva andare al governo perché era un partito «diverso», perché non aveva correnti organizzate, perché viveva il centralismo democratico, eccetera. Ora che Forza Italia è modellata intorno alla forma partito voluta da Ceausescu per il Pci rumeno, ecco che Sanza e amici spiegano con convinzione che Forza Italia è la modernità, che per fortuna non è e non sarà mai un partito come gli altri, con anime e correnti, che non può permetterselo. Sarebbe uno spreco di tempo: parlare, discutere, dividersi, organizzare convegni, presentare proposte, perché mai tutto questo? C'è il capo e decide lui. Viene promosso chi trasmette meglio le sue idee. Ad esempio Bondi ha capito che per fare carriera non deve smussare le dichiarazioni del capo, deve aggarrarle. Ai congressi di Forza Italia (Bondi ha già detto che non servono più) non si presentano mozioni o piattaforme. L'unica piattaforma è quella dove parla il capo che sorridendo dice che i giudici sono matti e Mussolini una pasta d'uomo. Sanza l'ha capito. Ma allora, perché occupare due intere pagine della *Naviglietta* (il librone con i curricula dei parlamentari) elencando tutte ma proprio tutte le esperienze politiche fatte al tempo della vecchia Dc?

Sostiene il ministro Beppe Pisanu che «Forza Italia sta dalla parte della polizia, dei carabinieri e della guardia di Finanza». Dimentica di aggiungere: quando meno. Perché, senza manganello e senza almeno un avviso di garanzia, le forze dell'ordine a l'orsignori piacciono molto meno. Quando poi fanno il loro dovere a 360 gradi, magari lavorando con le Procure, non piacciono affatto. Per informazioni, rivolgersi al viceministro Micciché, il quale così definì i carabinieri che indagavano sul suo pusher ministeriale Martello: «Un corpo deviato dello Stato». O a Berlusconi e Previti, che hanno addirittura denunciato Dario Vardeu e Stefano Ragone, i due ispettori dello Sco che ebbero il torto di «intercettare» l'amico Squillante nel bar Mandara. O ancora a Berlusconi, a proposito del suo rapporto, per così dire, complesso con la Guardia di Finanza: ci sono i finanzieri buoni, cioè quelli che si fanno corrompere dalle sue aziende per chiudere un occhio sulle irregolarità fiscali, e quelli che, appena finita una verifica in Fininvest, lasciano la divisa e cominciano



a lavorare per la Fininvest (tipo Massimo Maria Berruti, che oggi siede in Parlamento); e ci sono i finanzieri cattivi, che non accettano mazzette né posti di lavoro alternativi. In una celebre conferenza stampa del 16 gennaio 1996, il Cavaliere raccontò una barzelletta che diede la misura del suo squisito senso istituzionale: «Toc, toc». «Chi è?». «Mani in alto, questa è una rapina». «Ah, meno male, temevo fosse la Guardia di Finanza». Un altro, al posto del premier, sarebbe stato denunciato ipso facto per oltraggio alle forze dell'ordine. Ma, si sa, Berlusconi gode di un diritto di insulto attivo. Passivo no: quello che lui dice agli altri, nessuno può dirlo a lui.

Sostiene ancora Pisanu che l'avviso di chiusura delle indagini a carico delle decine di agenti per i fatti di Genova è «un atto dovuto», dunque neutro, aperto a ogni soluzione. Purtroppo, non sa quel che dice. In base alla nuova legge attuativa del «giusto processo», il pm è tenuto a notificare quell'avviso al termine delle indagini soltanto agli inquisiti di cui intende chiedere il rinvio a giudizio. Dunque la scrematatura c'è già stata, fra gli «archiviandis» e gli «imputandis». Il problema è che si tenta di allontanare l'amaro calice dei provvedimenti amministrativi da assumere, a meno che non si pensi che un futuro imputato per reati così gravi possa conti-

nuare a vestire la divisa per i prossimi dieci anni, in attesa della Cassazione.

Certo, è stupefacente che questi strenui difensori (a parole, quando fa comodo) delle forze dell'ordine siano gli stessi che insultano ogni giorno la magistratura. E si rallegrino, come fa il cosiddetto presidente del Consiglio, se «solo l'8% degli italiani ha fiducia nei giudici». Il dato è clamorosamente falso, visto che tutti i sondaggi danno la fiducia nei giudici fra il 40 e il 60%, comunque il doppio rispetto alla fiducia nel governo e nell'attuale parlamento. Ma, se il dato fosse vero, un premier degno di questo nome se ne preoccuperebbe e farebbe di tutto per invertire la tendenza. Invece il nostro tutto giulivo va strombazzando urbi et orbi quella cifra fasulla, come un fiore all'occhiello del suo governo. Come a dire: quest'anno siamo riusciti a rovinare la reputazione della magistratura fino all'8%, per l'anno prossimo puntiamo al 4. È il «patriottismo» alla Berlusconi: demolire i giudici italiani è una missione di vita; ma non toccate gli Duce, disfattisti che non siete altro.

Festa de "L'Unità"

Roma Colli Aniene
piazzale Loriedo
11-21 settembre



Martedì 16 - ore 19.30

La giustizia in Italia: la legge è ancora uguale per tutti?

Antonio DI PIETRO

Carlo LEONI

Sandro BATTISTI

Giovedì 18 - ore 19.30

Più diritti e più tutele nel lavoro che cambia

Cesare SALVI

Franco MARINI

Lanfranco TURCI

OGNI SERA RISTORANTE, BAR, MUSICA DAL VIVO CINEMA, DIBATTITI, LIBRERIA, MOSTRE, GIOCHI, STAND